Necropoli e ruderi funerari in Asia Minore. Dalle esplorazioni ottocentesche alla configurazione attuale del paesaggio archeologico

Emanuele Morezzi
Dipartimento Architettura e Design, Politecnico di Torino

Abstract

The roman necropolises of the Cilicia Trachea represent an interesting case study for the investigation of archaeological heritage and its transformation. Since the nineteenth century surveys, in fact, there is confirmations of how such systems of buildings have undergone profound changes, adapting to the needs of local populations. The article aims to analyze the contemporary status of these structures, in order to define how this transformation still pursues today. To confirm this theory the essay will be focused mainly on the Cilicia Trachea and Lycia necropolises, with particular mention to the northeastern necropolis of Elaiussa Sebaste. This reality will show different constructional and architectural types of funerary buildings, in order to achieve a more complete perception of the cultural and archaeological landscape of the area.

Fig.2
La speculazione edilizia lungo il litorale turco e le necropoli in parte intatte e in parte trasformate dalle popolazioni locali

pagina successiva

Fig.1
Vista aerea dell'attuale paesaggio di Elaiussa Sebaste. Le nuove costruzioni e la vegetazione autoctona si fondono con i ruderi archeologici e funerari affioranti dal terreno

Premessa

"Des générations entières construisent et sculptent à grande frais leur demeures funebre; d'autres générations violent ces asiles sacrés, elle jettent au vent les cendres, et dans le ruisseau les ossaments qu'on y avait pieusement deposes [...] elles s'accomodent de ces tombeaux et les transforment en maisons, les chambres funéraires en appartements, les place évidées pour le cercueil en lits et en alcoves, les sarcophagus enfin en auges et en bahuts" (De Laborde, 1838, p. 132). Attraverso queste parole, affidate ai propri diari di viaggio, Leon De Laborde, esploratore francese che nei primi anni dell'Ottocento visita l'entroterra microasiatico, commenta il paesaggio architettonico delle coste corrispondenti all'antica Cilicia Trachea. Alla vista del riutilizzo, da parte delle popolazioni locali, delle antiche strutture funerarie, il suo stupore è massimo, e tale lo era stato stato anche per chi aveva già solcato quelle acque e visitato quei luoghi pochi anni prima di lui: nonostante le modifiche, le trasformazioni e i riusi, lo stato di conservazione delle strutture appariva eccellente, tanto da restituire un paesaggio in cui i resti architettonici risultavano inglobati nella vegetazione e nelle nuove aggiunte contemporanee. De Laborde stesso, per trasmettere tale densità di architetture classiche diffuse sul territorio, scrive di "ruines et

RA 2 | 2016, pagg. 114 | 131
ISSN 1724-9686 (print) | ISSN 2465-2377 (online)

© The Author(s) 2016. This is an open access article distribuited under the terms of the Creative Commons License CC BY-SA 4.0 Firenze University Press. DOI: 10.13128/RA-19514 - www.fupress.net/index.php/ra/

monuments dispersés dans une grande étendue"(De Laborde, 1838, p. 132), cercando di spiegare come risulti impossibile misurare e delimitare questa porzione di territorio ad un'area circoscritta ma come il fenomeno interessi tutta la regione. Oltre ai diari di viaggio delle spedizioni, alcuni disegni e rappresentazioni realizzate dallo stesso de Laborde appaiono utili a confermare come l'attenzione degli esploratori non fosse rivolta esclusivamente al singolo rudere archeologico, ma piuttosto al rapporto esistente fra le architetture funerarie di età classica o bizantina e le popolazioni locali che, ancora all'inizio del XIX secolo, erano solite abitare o trasformare tali costruzioni (Langlois 1853). In queste rappresentazioni, infatti, la rovina non è mai raffigurata isolata dal contesto, ma, al contrario, il disegnatore rimarca in modo incisivo la presenza delle popolazioni locali, spesso rappresentando alcuni viandanti, facilmente riconoscibili dagli abiti orientali tipici dell'area. Questo particolare, oltre ad aumentare l'esotismo dei disegni, poi commercializzati in Europa anche come stampe e litografie, evidenzia la volontà di segnalare l'esistenza di un legame molto forte fra gli abitanti dell'Asia Minore e le tracce superstiti della classicità, e come tale rapporto costituisse una forma di 'conservazione alternativa' del patrimonio che, invece di basarsi su di una tutela passiva o sull'idea di 'opera chiusa' (Vagnaroli, 2005), si fondasse sulla possibilità di trasformare i beni e di modificarli allo scopo di rispondere alle esigenze contemporanee. La sorpresa quindi, per i viaggiatori è soprattutto quella di ritrovarsi di fronte ad un paesaggio profondamente diverso da quello, più canonico e conosciuto, dei ruderi archeologici presenti in Italia e in Grecia, forse ammirato durante il Grand Tour; qui i monumenti funerari sono stati rifunzionalizzati dalla popolazione locale, a riprova del loro perfetto inserimento non solo paesaggistico ma anche sociale.

pagina a fronte

Fig.3
Elaiussa Sebaste, necropoli nord orientale. Esempio di tomba detta'a tempio'

Il panorama attuale

Una situazione analoga è percepibile ancora oggi (Romeo, 2016). Nei territori dell'antica Cilicia Trachea e della Lycia, le necropoli rupestri, le tombe e i sarcofagi, costituiscono una fitta rete di monumenti che, partendo dall'entroterra, raggiunge e collega tutte le antiche città dell'area (Akrugal 1998; Freely 1998). Tali insiemi di edifici caratterizzano fortemente il territorio: nell'entroterra più collinare e montuoso gli edifici funerari si estendono sulle alture rocciose, formando necropoli rupestri dal forte impatto emozionale, mentre nel territorio costiero, più pianeggiante, le tombe isolate 'a tempio', 'a podio' e 'a casa' (Equini Schneider, 1999) emergono in altezza rispetto alla rigogliosa vegetazione autoctona che le circonda. In più, se il contesto paesaggistico appare immutato, risulta altrettanto inalterato anche il rapporto sociale che tali strutture hanno con la popolazione locale che le utilizza ancora oggi come in passato. Nell'ottica quindi, di un paesaggio pressoché 'immutato' nel tempo, sembrerebbe interessante analizzare l'intera area, considerando alcune realtà particolarmente emblematiche, ponendo particolare attenzione alla necropoli nord-orientale di Elaiussa Sebaste (Equini Schneider, 2003), e suggerire alcune linee guida per

Fig.4
Elaiussa Sebaste, necropoli nord orientale. Esempio di tomba detta'a casa'

pagina a fronte

Fig.5
La necropoli si sviluppa lungo la direttrice di collegamento verso Kanledivane. NEll'immagine, una tomba'a tempio'

la conservazione di un bene culturale che, autonomamente, grazie all'azione congiunta dell'uomo e della natura, si è mantenuto nel tempo (Gizzi, 2006): la materia vegetale è cresciuta e si é rigenerata, mentre l'architettura, pur cambiando destinazione e superando saccheggi o trasformazioni funzionali, ha conservato la propria valenza culturale e paesaggistica.
Gli antichi territori di Lycia e Cilicia corrispondono all'attuale area meridionale della costa turca. La storia di questi regioni, è per molti versi simile: il dominio romano iniziato nei primi secoli d.C., ha indotto le popolazioni locali, ad edificare in maniera diffusa sul territorio per omologare anche queste regioni all'idea romana di sviluppo urbano. Ai primi secoli della dominazione risalgono infatti moltissimi esempi di architetture importate, tipologicamente, dal modello di città romana; sorgono nell'area templi dedicati alle divinità pagane del pantheon latino, agorà, terme, teatri, residenze e, ovviamente, necropoli. Per questa ultima tipologia il modello costruttivo e urbanistico era univoco: le necropoli venivano costruite lungo le principali vie di accesso alla città, e ne costituivano quindi una sorta di emanazione nel territorio circostante. La funzionalità di ciò aveva un duplice valore: in primo luogo ampliava i confini pertinenziali del centro urbano, espandendone il potere e la magnificenza anche alle campagne limitrofe, e in secondo luogo costituiva un'ideale cornice figurativa alle vie di transito, percorse con frequenza da viaggiatori e mercanti. Il diffonder-

si di questo principio costruttivo aveva, inoltre, un inevitabile epilogo: l'ineluttabile espandersi delle necropoli portava ad una sorta di conurbazione tra i centri più vicini, fino a creare una rete di 'città dei morti' che insiste sopra la rete viaria di età romana. A tal proposito, il paesaggio dell'entroterra è ancora oggi completamente popolato da tombe antiche tanto che, in molti casi, risulta difficile comprenderne l'appartenenza all'uno o all'altro insediamento urbano senza l'ausilio di iscrizioni o decorazioni specifiche che testimonino l'appartenenza dei monumenti funerari ad un municipio specifico (Ronchetta, 2005). Un caso in tal senso è riscontrabile, in Cilicia Trachea, negli attuali territori tra Sifilke ed Erdemli (Taskiran, 2001). In questa vasta area, città costiere come Elaiussa Sebaste (l'attuale Ayas), Kanytelleis (Kanledivane) e Korycos (Kizkalesi) testimoniano questa unione fra centri di età romana evidenziata dalla presenza di necropoli (Romeo, 2008). Ad esempio, la città di Kanytelleis infatti, sviluppa la propria necropoli verso occidente, lungo l'antica direttrice costiera che collegava tutti i centri marittimi cilici; le strutture, prevalentemente costituite da edifici isolati 'a tempio' o 'a casa', da sarcofagi e *chamsoria* (sarcofagi scavati sul banco roccioso affiorante dal terreno) si uniscono alla necropoli nord-orientale della città di Elaiussa Sebaste, dando vita ad un sistema di edifici molto omogeneo e perfettamente integrato nel territorio e nel paesaggio (Giusti et al., 2010).

Le necropoli di Elaiussa Sebaste

L'ampliamento delle necropoli, che a ragione viene considerata come un unico insieme di tombe, e il sempre più ridotto spazio per la costruzione di nuovi edifici, ha formato con il tempo un sistema di edifici funerari maggiormente diffuso su tutto il territorio. Se le tombe più antiche e dalle dimensioni maggiori si situavano in prossimità dei confini urbani ed erano ubicate all'interno di recinti progettati secondo particolari logiche planimetriche, man mano che ci si allontanava della città le tombe e i sarcofagi sembrano abbandonare la rigidità imposta dalla matrice viaria per localizzarsi anche lungo le pendici delle alture circostanti. Tale tendenza ha portato alla formazione di un sistema di edifici funerari che non rispetta sempre l'andamento costante della direttrice, ma si diffonde nel territorio limitrofo in modo più disordinato, acquistando una maggiore valenza paesaggistica, rafforzando, di conseguenza l'integrazione con la vegetazione locale (Romeo et al., 2016). Questa particolarità riguarda molte necropoli dell'area ed è alla base del fascino che tali sistemi di edifici ebbero sugli esploratori: la possibilità di presentare in modo estremamente autentico un patrimonio archeologico in costante dialogo con la vegetazione e il paesaggio. Discorso analogo va fatto per la necropoli che, muovendosi in direzione sud-ovest da Elaiussa Sebaste, collega la città alla vicina Korycos. Qui la peculiarità del paesaggio è data soprattutto dallo stretto rapporto tra la necropoli rupestre, alcuni edifici funerari di maggiori dimensioni, e il contesto. Se precedentemente era la diffusione nello spazio di un grande numero di tombe 'a tempio' e 'a casa' a fornire un'immagine suggestiva, qui il fascino è dato dalla trasformazione naturale e antropica del promontorio montuoso che nel tempo ha accolto le tombe rupestri (Akrugal, 2001). Anche lo stile dei sepolcri e dei fregi, seppure connotato da un identico linguaggio architettonico, appare differente nei particolari decorativi, per via delle precise iscrizioni, dei fregi e dei ritratti che decorano le tombe e che raffigurano il defunto (Equini Schneider, 2003). Se le iscrizioni funerarie e le decorazioni delle tombe hanno consentito agli archeologi di ricostruire il tessuto sociale di età romana, riuscendo ad ipotizzare la distribuzione della ricchezza e le principali vocazioni produttive dei villaggi (votati principalmente alla pesca, al commercio del legname e alla lavorazione del ferro), i sistemi costruttivi dei vari edifici hanno permesso l'analisi delle tecniche nell'edificazione dell'edilizia funeraria di età romana. Le due principali tipologie, infatti, le tombe 'a tempio' e 'a casa', presentano non solo morfologie e idee compositive differenti ma anche diverse peculiarità sia costruttive che materiche. Le tombe 'a tempio' della necropoli nord orientale di Elaiussa, ad esempio, collocate nei pressi della città, sono edifici di grandi dimensioni, realizzati con blocchi di pietra locale molto porosa e posati a secco. L'assenza di una superficie di allettamento fra blocchi permette oggi di compiere precise analisi degli organismi architettonici e di comprenderne meglio il funzionamento statico e le trasformazioni avvenute nel tempo. In molti edifici funerari, grazie a questa particolarità, è possibile leggere i segni dei sismi e dei terremoti che hanno interessato la regione

negli ultimi secoli: alcuni blocchi non sono presenti nella loro posizione originaria, ma sono stati spostati dalle azioni telluriche che hanno lasciato evidenti fessurazioni fra i giunti liberi dei blocchi. In alcuni casi, a ridosso di crolli di intere partizioni murarie, alcuni blocchi sono ruotati per effetto congiunto del sisma e del crollo. L'assenza di strati di allettamento, oltre alle numerose trasformazioni e ai molteplici riutilizzi, ha anche influito pesantemente sullo stato di conservazione delle strutture a tempio. Le architetture della necropoli presentano oggi un avanzato stato di degrado, causato anche dalla crescita, lungo le fessure che separano i vari elementi lapidei, di vegetazione infestante depositata dal vento. I prospetti esterni delle strutture, mostrano degradi attribuibili all'esposizione agli agenti atmosferici, che non presentano mai condizioni di particolare severità, e ai riusi che le strutture hanno subito nel tempo. Sfruttando infatti le loro grandi dimensioni e la loro integrità, nel corso dei secoli queste strutture sono state prima violate da saccheggiatori in cerca di corredi funerari di età romana, e poi utilizzate come rifugi o ripari temporanei (Romeo, 2008). Al loro interno sono stati accesi fuochi che hanno generato diversi strati di croste nere e fuliggine oggi completamente aderente alla superficie interna dei blocchi e spesso visibile anche all'esterno. Le tombe 'a casa', di minori dimensioni rispetto a quelle 'a tempio', prevedeva un sistema co-

Fig.6
Le tombe'a casa' particolarmente degradate per la loro intrinseca tipologia costruttiva, sono parzialmente inglobate dalla vegetazione

pagina seguente

Fig.7
Alcuni ruderi archeologici sfruttano sia la tipologia costruttiva a blocchi squadrati posati a secco, sia la tipologia di pietre non sgrezzate allettate con malta

struttivo che sfruttava le pietre locali, questa volta non lavorate, allettate da uno strato di malta. Tale composizione ha generato una differente reazione delle strutture alle sollecitazioni sismiche che hanno causato ingenti crolli nelle murature perimetrali ma le cui tracce non sono oggi visibili nel tessuto edilizio delle tombe. Allo stesso modo, la superficie di coccio pesto che spesso rivestiva gli edifici, oggi in larga parte visibile ed assente nelle strutture prima analizzate, ha favorito la conservazione degli edifici, che non appare oggi compromesso nonostante l'incuria degli ultimi secoli. Allo stesso modo, alcune architravi mancanti nei piccoli sistemi trilitici di ingresso alle tombe o alcuni crolli parziali di pareti esterne, sono la testimonianza dell'ottima qualità della malta e dei materiali lapidei utilizzati.
Tali preziosi documenti, la cui conservazione è stata finora garantita dal tempo e dal caso più che dalla precisa volontà progettuale dell'uomo, non riguardano solo le necropoli di Elaiussa Sebaste, ma sono visibili anche nell'entroterra cilicio (Akrugal, 2001). Città come Diocaesarea (Uzuncaburc) e Olba (Ura) mostrano, all'interno di siti archeologici di pregevole valore, necropoli situate in prossimità dell'antica direttrice viaria che dalla costa conduceva nell'entroterra. Il paesaggio è, anche qui, fortemente caratterizzato dalla presenza delle 'città dei morti': un esempio emblematico di ciò è la necropoli rupestre di Olba: all'interno di una grande vallata dominata dall'acquedotto romano perfettamente conservato, entrambi i versanti delle pendici rocciose sono rivestiti da piccole camere sepolcrali scavate direttamente nel banco calcareo. Tali strutture non sono state utilizzate, a differenza di quelle precedentemente analizzate, per la loro difficile praticabilità e accessibilità, ma hanno, allo stesso modo delle necropoli lungo le coste, caratterizzato fortemente il paesaggio dell'intera area.
Un ulteriore esempio di eccezionale bellezza è rappresentato dalle necropoli di Diocaesarea (Bean, 1968): gli edifici funerari della città sono diffusi sul territorio e si integrano nel paesaggio circostante, riaffermando in modo chiaro, come le necropoli costituiscano una vera e propria rete e sistema diffuso di elementi. Infatti, non connotano solo il contesto extraurbano come *trait d'union* fra città limitrofe, ma si presentano come realtà puntuali in tutto il territorio. In tal senso, è emblematico l'esempio non solo dei maggiori centri di Diocaesarea e di Olba ma di altre realtà limitrofe come Cambazli, Erdemli o Seleucia ad Calycadus (Sifilke). Qui le necropoli e gli edifici funerari sorgono, seppure con una certa frequenza, isolati o a piccoli gruppi (Romeo et al., 2014). Tale tendenza, oltre a confermare la capillare diffusione di queste strutture, crea un sistema che caratterizza fortemente tutto il paesaggio. Le tombe nei pressi di Cambazli sorgono in un contesto prettamente agricolo e comunque lontano dai centri urbani: ciò incrementa ancora di più la loro valenza culturale e il loro ormai fortissimo legame con il territorio, dando vita ad un paesaggio di rara bellezza.

Il paesaggio archeologico-funerario di Cilicia Trachea e Lycia

Lo stesso legame e lo stesso sistema di necropoli è altresì diffuso in Lycia (Dedeoglu, 2003). Il paesaggio di città come Myra, infatti, è caratterizzato

pagina a fronte

Fig.8
Esempio di riutilizzo, da parte degli abitanti locali, dei ruderi archeologici in depositi per attrezzi o locali di servizio.

Fig.9
Alcuni edifici funerari sono stati interamente trasformati in nuove residenze.

Fig.10
Elaiussa Sebaste, a necropoli rupestre sud-occidentale.

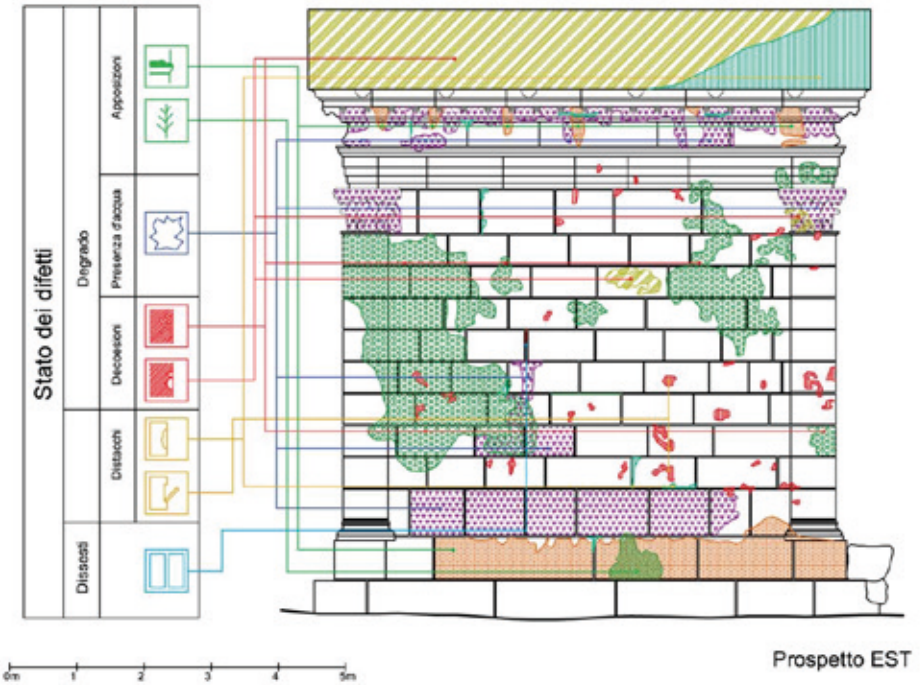
pagina a fronte

Fig.11
Dos momentos de la exposición pública del trabajo realizado. La imagen superior corresponde a la explicación de los trabajos de campo, la imagen inferior muestra la presentación de los productos (en concreto el modelo de Realidad Aumentada) en el salón de actos del Ayuntamiento de Sádaba

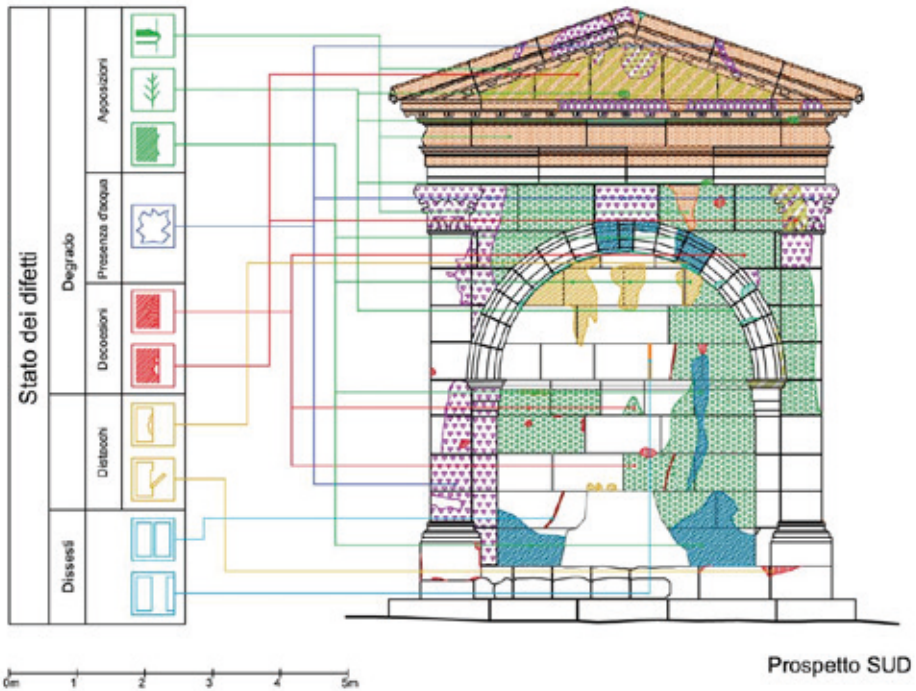
dalla presenza di un gran numero di tombe rupestri, che dialogano morfologicamente e cromaticamente con il territorio montuoso circostante. La presenza di decorazioni, iscrizioni e fregi arricchisce ulteriormente tale contesto in cui si compenetrano valenze paesaggistiche, culturali e architettoniche. Analogamente per il golfo di Kekova, dove le strutture funerarie, oltre che dialogare con la vegetazione e il territorio collinare si inseriscono all'interno di un paesaggio marittimo denso di suggestioni e di carica emotiva (Scazzosi, 2002). Alcuni sarcofagi, caratterizzati da 'coperchi di tipo licio', particolarmente rifiniti nella forma e nella decorazione, emergono dall'acqua, per via dell'innalzamento del livello del mare avvenuto dopo la loro costruzione. È il caso, per esempio, della città di Arpalae dove acqua, materia vegetale e architettura si fondono dando luogo a suggestivi scorci paesaggistici. Strutture simili, popolano anche le colline circostanti, a riprova della diffusione nel territorio delle necropoli romane, e della relazione di quest'ultime con tutta la regione; ciò è presente nella città di Theimussa (Uçagiz) o di Simena (Kale). Come già riscontrato in Cilica, nei casi di Cambazli e Olba, anche in Lycia sono presenti tombe che sorgono più isolate nel paesaggio, costituendone l'elemento di maggiore valenza culturale e paesistica. Ne sono esempio città come Xanthos, Istlada (Davazlar), Cyaenai (Yavu), Trysa (Golbasi) e Sura (Aksit, 1976) dove gli edifici funerari conservati si pongono in stretto rapporto simbiotico con la vegetazione autoctona e con il paesaggio nel suo insieme. Tali strutture emergono rispetto agli elementi vegetali e fungono da punti di riferimento e *landmark* per l'intero contesto.

Possibili strategie di intervento e valorizzazione

Le necropoli licie, quindi, come del resto quelle cilicie, formano una rete di architetture che ricopre tutto il territorio della regione. Tale sistema di edifici ha inciso sulla vita delle popolazioni locali, e tale stretto legame fra patrimonio e società appare palese sia nel passato storico che nel presente (Vagnaroli, 2006). Nei siti per i quali ancora non sono state attuate politiche turistiche infatti, molti antichi edifici funerari sono oggetto di usi e abusi: molte tombe sono state adibite con il tempo a depositi, stalle e anche box per auto. Se da un lato è vero che tale tendenza provoca in alcuni casi danni irreparabili alle strutture, è pur vero che ciò ne ha garantito la sopravvivenza, rendendo fortemente percepibile la memoria di questi luoghi; e la denuncia stessa di De Laborde ne è una prova inconfutabile. Tale memoria deve essere tutelata e valorizzata: non si tratta, però, di conservare un singolo monumento, ma un sistema di edifici (Gizzi, 2006). Ciò necessita l'attuazione di politiche diverse rispetto a quelle fino ad oggi contemplate nella legislazione turca. Spesso infatti, si sono avviate da parte delle amministrazioni locali, strategie di conservazione per incrementare il turismo nell'area. Tale scelte, seppur condivisibili dal punto di vista economico, appaiono, a pare mio, meno attente alle problematiche della conservazione e del restauro. In altri casi analoghi, come ad esempio per la necropoli di Hierapolis di Frigia, le strategie adottate hanno saputo mediare



Prospetto EST



Prospetto SUD

fra le esigenze del restauro dei contesti archeologici e le necessità delle popolazioni locali. Nel caso di Elaiussa Sebaste, le politiche di intervento dovranno anzitutto identificare tutti gli attori coinvolti nel processo di trasformazione dell'area (comunità locali e nazionali) allo scopo di poter definire nuove strategie di conservazione integrata che sappiano tutelare le strutture archeologiche e, ove possibile, le trasformazioni, gli ampliamenti e le modifiche che sono state loro apportate nel tempo dalle popolazioni autoctone. Le scelte culturali quindi, paiono più complesse di quelle operative se si considera l'insieme di tutte le necropoli che popolano l'area e non solo alcune realtà circoscritte ai contesti urbani. Pertanto sarebbe auspicabile attuare piani di tutela e gestione rivolti a tutto il territorio, al fine di individuare scelte comuni e universalmente condivise sia pure nel rispetto dell'identità culturale autoctona, anziché procedere ad una conservazione e valorizzazione che interessi unicamente la singola emergenza architettonica. Solo in questa ottica potrebbe essere risolto un problema così complesso dal punto di vista metodologico, culturale, e morale.

Bibliografia di riferimento

Akrugal E. 1998, *Civilisations et sites antiques de Turquie,* Türkiye Bilimler Akademisi, Istanbul.

Akrugal E. 2001, *Seven centuries of Ottoman architecture a supra-national heritage,* Skiatos, Istanbul.

Aksit I. 1976, *Lycia, the land of light,* Aksit Kultur Turizm, Istanbul.

BEAN G. 1968, *Turkey's Southern Shore,* Eastern Benn, London.

De Laborde L. 1838, *Voyage de l'Asie Mineure,* Firmin Didot fréres éditeurs, Parigi.

Dedeoglu H. 2003, *The Lydians and Sardis,* A Turizm Yayinlari, Istanbul.

Langlois V. 1853, *Voyages dans la Cilicie. Soli e Pompeiopolis,* <Revue Archéologique> vol. XIX, pp. 358-364.

Langlois V. 1854, *Voyages dans la Cilicie. Adana*, <Revue Archéologique> vol. XIX, pp. 641-667.

Langlois V. 1856, *Voyages dans la Cilicie. La route de Tarse en Cappadoce,* in <Revue Archéologique> XXVI, pp. 576-584.

Equini Schneider E. 1999, *Elaiussa Sebaste I: Campagne di scavo 1995-1997,* L'Erma di Bretschneider, Roma.

Equini Schneider E. 2003, *Elaiussa Sebaste II: un porto fra Oriente e Occidente,* L'Erma di Bretschneider, Roma.

Freely J. 1998, *The Eastern Mediterranean coast of Turkey,* Redhouse Press, Istanbul.

Giusti M.a. Romeo E., 2010, *Paesaggio: esperienza aperta. Landscape: open experience*, in Id. Paesaggi culturali. Cultural landscapes, Aracne editrice, pp 5-22

Gizzi S. 2006, *Il rudere tra conservazione e reintegrazione* in BILLECI B., GIZZI S., SCUDINO D. (a cura di) *Il rudere tra conservazione e reintegrazione,* Gangemi, Roma, pp. 23-50

Morezzi E., Romeo E., 2016, *Che almeno ne resti il ricordo. Memoria, evocazione, conservazione dei beni architettonici e paesaggistici,* Ermes, Roma.

Romeo E. 2008, *Problemi di conservazione e restauro in Turchia. Appunti di viaggio, riflessioni, esperienze,* Celid, Torino.

Romeo E., Morezzi E., Rudiero R. 2014, *Riflessioni sulla conservazione del patrimonio archeologico,* Aracne, Roma.

Romeo E. 2016, *Riuso e sostenibilità culturale. Note sulla conservazione delle architetture per lo spettacolo*, in Morezzi E., Romeo E., *Che almeno ne resti il ricordo. Memoria, evocazione, conservazione dei beni architettonici e paesaggistici*, Servizi editoriali integrati, pp. 71-84.

Ronchetta D. 2005, *L'architettura funeraria di Hierapolis. La continuità delle indagini dall'impostazione scientifica di Paolo Verzone alle attuali problematiche,* in Id. (a cura di), *Paolo Verzone 1902-1986. Tra Storia dell'Architettura, Restauro, Archeologia,* Celid, Torino, pp. 169-184.

Scazzosi L. 2002, *Paesaggio e Archeologia,* in KIROVA T. (a cura di) *Conservation and restoration of the archeological heritage,* Cagliari, 2002, pp-77-81.

Taskiran C. 2001, *Sifilke and environs,* Intermot, Istanbul.

Varagnoli C. 2005, *Conservare il Passato. Metodi ed esperienze di protezione e restauro nei siti archeologici,* Gangemi, Roma.

Varagnoli C. 2006, *Conservare il passato. Metodi ed esperienze di protezione e restauro nei siti archeologici*, Gangemi, Roma.